

SUGLI ISTITUTI D'EMISSIONE
E SULLA CIRCOLAZIONE

RISPOSTA

DEL

MINISTRO DEL TESORO

(P. BOSELLI)

ALL' INTERPELLANZA

DELL' ON. SENATORE P. VACCHELLI

S. COGNETTI DE MARTIIS

5 Febbraio 1900

ROMA

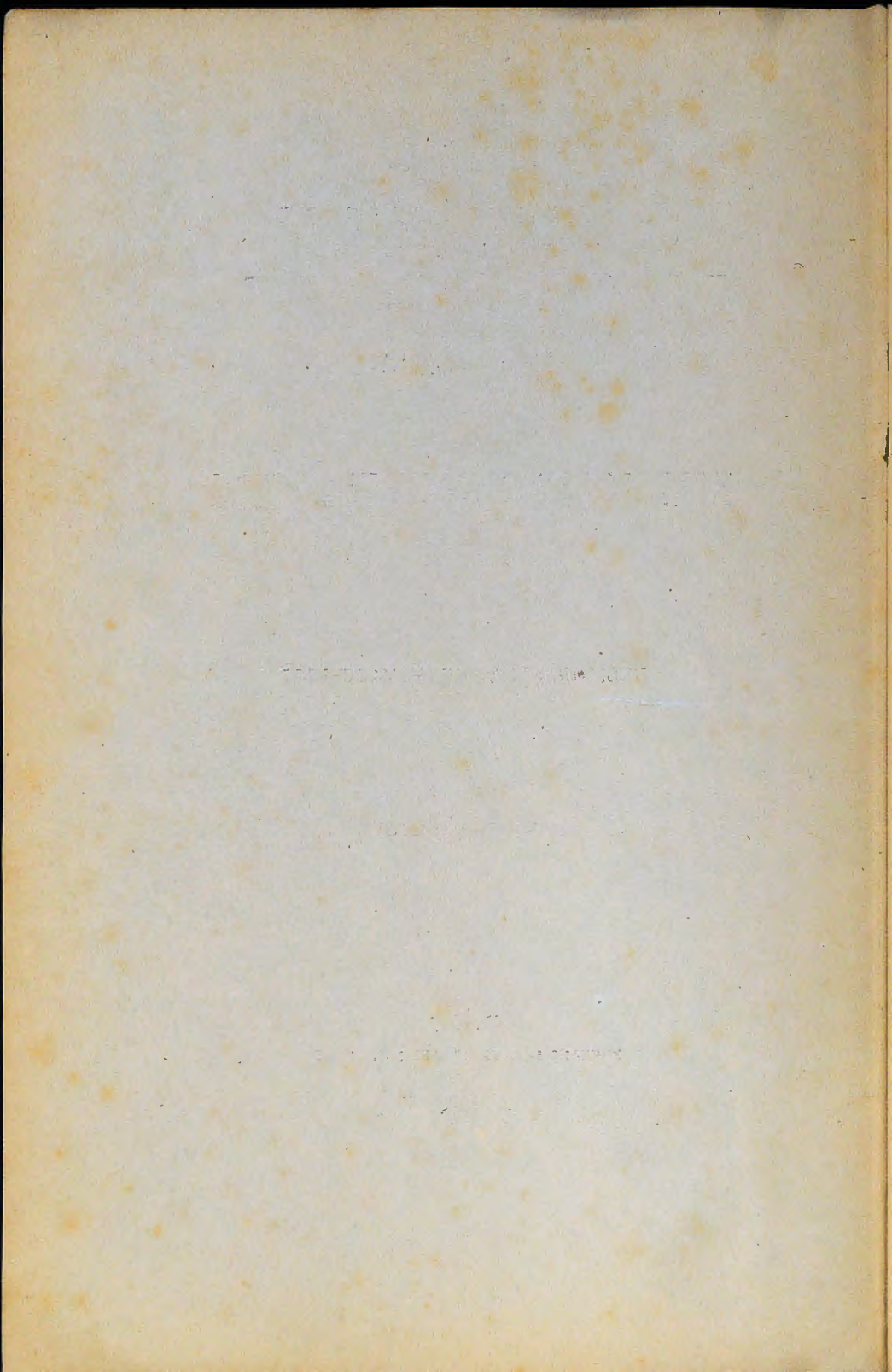
FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1900

MIA POLITICA

Martiis »

Cogn.
245



SULLA SITUAZIONE FINANZIARIA
E SULLA CIRCOLAZIONE

RISPOSTA

MINISTRO DEL TESORO

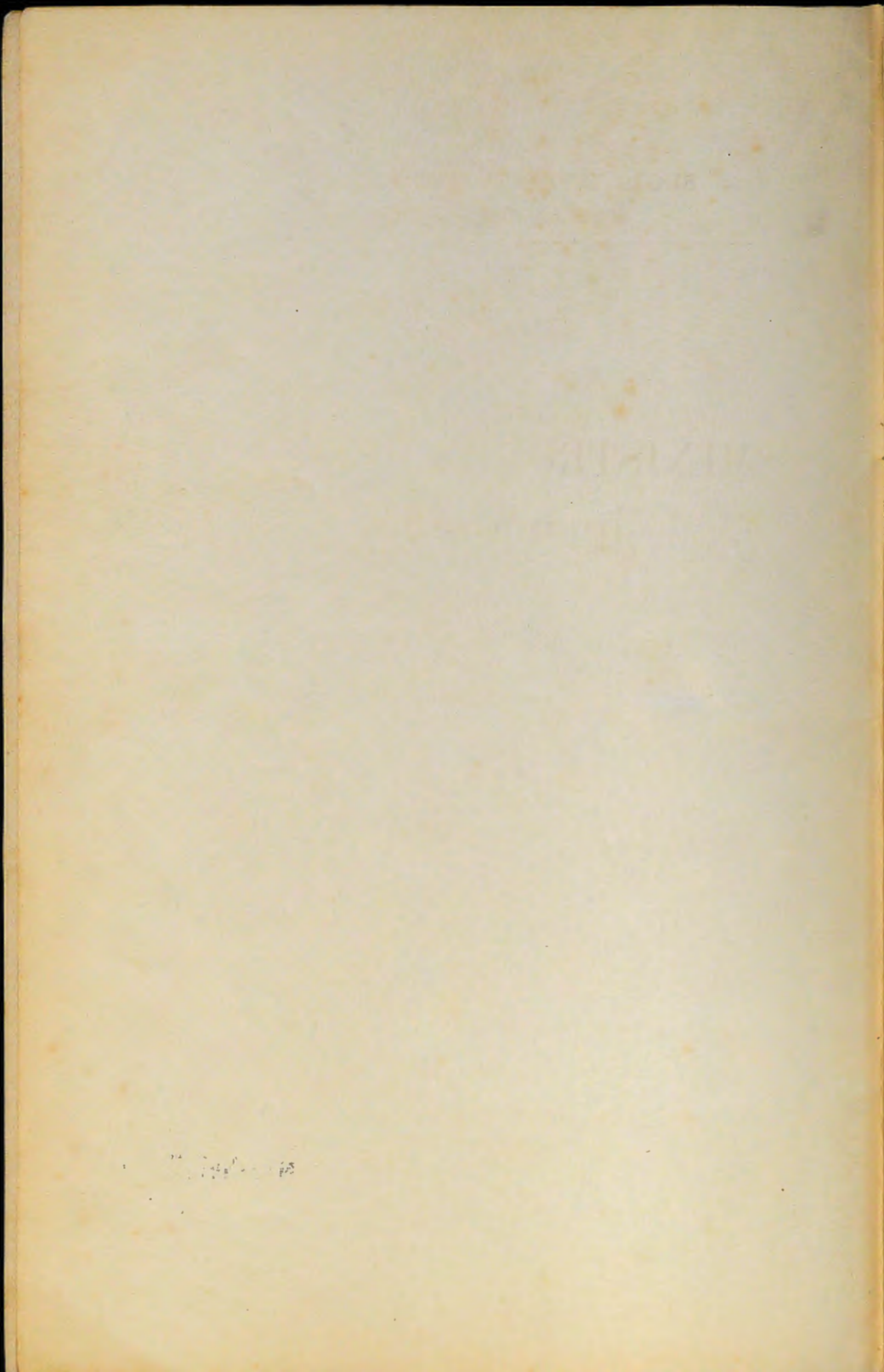
P. GOSSELIO

DELLA DEPUTAZIONE DI TORINO

1873

DEPUTAZIONE DI TORINO

NO. 1111111111
1873



**SUGLI ISTITUTI D'EMISSIONE
E SULLA CIRCOLAZIONE**

RISPOSTA

DEL

MINISTRO DEL TESORO

(P. BOSELLI)

ALL' INTERPELLANZA

DELL' ON. SENATORE P. VACCHELLI

5 Febbraio 1900

ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

—
1900

**N.ro INVENTARIO
PRE 15473**

SUGLI ISTITUTI D'INSEGNAMENTO
E SULLA CIRCOSCRIZIONE

RISPOSTA

MINISTRO DEL TESORO

DI ROSSINI

DELLA DELEGAZIONE D'INSEGNAMENTO

IL MINISTRO DEL TESORO

MINISTRO D'INSEGNAMENTO

NUMERO INVENTARIO

1000000

BOSELLI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro del tesoro*. Ringrazio il mio amico senatore Vacchelli, non solamente per la forma cortese con la quale svolse la sua interpellanza, non solamente per le amichevoli notizie onde egli me ne diede l'annunzio, ma soprattutto perchè ha recato col suo discorso un nuovo contributo del suo ingegno acuto e della sua autorevole esperienza allo studio di problemi i quali richiedono assidua attenzione, ricercandosi eziandio se occorra preparare per essi nuove, se non imminenti, prossime risoluzioni.

L'interpellanza del senatore Vacchelli domanda quali siano i miei propositi sui provvedimenti richiesti dalle attuali condizioni della nostra circolazione cartacea.

Io non rifugio dall'introdurre riforme negli ordinamenti bancari oggi in vigore, ma penso

debba procedersi ponderatamente, non perchè il vento che corre ne sospinga, non per impulso d'aspirazioni e d'ispirazioni artificiali suscitate dalla inquietudine di artificiali interessi, ma guidati soltanto dalla ragione certa e palese che dimostri come così convenga fare per bisogni veramente riconosciuti e provati.

Signori senatori, più leggi si sono succedute nel breve giro di sei anni per regolare gli Istituti di emissione e la circolazione cartacea.

Venne primo l'Atto bancario fondamentale del 10 agosto 1893, mercè del quale scomparvero le tre minori Banche di emissione (cioè le due toscane e la romana), venne costituita la Banca d'Italia sul fondo dell'antica Banca Nazionale, si dettarono norme rigorose circa le operazioni degli Istituti d'emissione, si ordinò la liquidazione delle partite immobilizzate, e si provvide a una graduale riduzione del limite normale della circolazione degli Istituti medesimi.

Dopo la legge del 1893 vennero i provvedimenti approvati per decreto-legge nel 1894, i quali toccarono in qualche punto l'ordinamento della circolazione.

Poi subito la legge 8 agosto 1895, la quale dettò nuove norme per gli Istituti di emissione, allungando il periodo di liquidazione delle partite immobilizzate, e favorendo la mobilitazione con opportuni provvedimenti fiscali, regolando efficacemente l'ordinamento del Banco di Na-

poli, a fine di eliminare, per quanto possibile, le conseguenze dannose della costituzione precedente, ammettendo operazioni di sconto a saggio inferiore al normale per la carta di primo ordine.

Non erano ancora adagiati al nuovo regime gl' Istituti d'emissione, quando sopravvenivano i decreti del 6 dicembre 1896 e poscia la legge 17 gennaio 1897, alla quale tenne dietro l'altra legge 3 marzo 1898.

Questi ultimi provvedimenti intendevano a guarentir meglio e più sicuramente la circolazione delle Banche, ad affrettare la riduzione del limite normale della circolazione bancaria, preveduta dall'atto fondamentale del 1893, ad anticipare la mobilitazione obbligatoria preveduta dalle leggi del 1893 e del 1895, a salvare da sicura rovina il Banco di Napoli e il suo Credito fondiario.

Non mancarono quindi i provvedimenti a riguardo degl' Istituti d'emissione: se mai si può lamentare che troppe leggi e troppi decreti siano stati fatti in breve termine sulle materie bancarie, senza dar tempo ai provvedimenti stessi di manifestare interamente i loro effetti, e senza lasciare agl' Istituti il tempo di adagiarsi in modo sicuro sopra una legislazione avente i caratteri di una stabilità relativa, che è necessaria agli stabilimenti di credito.

A meno di due anni di distanza dalla legge 3 marzo 1898, che approvava in modo definitivo

i provvedimenti per le guarentigie e per il risanamento della circolazione bancaria, è opportuno e prudente di toccar nuovamente alle disposizioni che regolano gl' Istituti d'emissione? Vi sono davvero fatti nuovi e notevoli i quali dimostrino la necessità di legiferare ancora intorno alla tanto tormentata materia della circolazione bancaria?

Giova di procedere con cautela e seguendo il metodo sperimentale.

L'ispezione per l'accertamento della situazione patrimoniale degl' Istituti d'emissione alla fine del primo triennio contemplato dalle leggi del 1893 e del 1895, seguiva troppo davvicino le nuove disposizioni di legge allora emanate, per poter recar lume intorno agli effetti delle leggi medesime, una delle quali, importantissima, quella del 17 gennaio 1897, era stata appena approvata e non aveva avuto la sua consacrazione definitiva, che venne, come si è detto, più di un anno più tardi, il 3 marzo 1898. Aggiungasi che per diverse vicende, i risultati della ispezione del 1897, pubblicati soltanto alla fine dell'anno 1898, non soddisfecero nè il Governo, nè il Parlamento, nè gl' Istituti d'emissione.

Col 31 dicembre decorso è venuto a compiersi il secondo dei periodi triennali contemplati dalle vigenti leggi per l'accertamento delle condizioni patrimoniali degl' Istituti e per la liquidazione obbligatoria del secondo quinto

delle partite immobilizzate legalmente accertate nell'anno 1894.

Coll' ispezione testè ordinata, provvedendosi sollecitamente a questo secondo accertamento — e ora l' operazione è agevolata dalle analisi minute fatte dagl' ispettori del 1897 — non pure si avrà modo di mettere in chiaro le vere condizioni di fatto degl' Istituti, ma si potranno constatare gli effetti dei provvedimenti bancari succedutisi dall' agosto del 1895 in poi, e si potrà accertare se gl' Istituti abbiano soddisfatto, secondo dovere, alle ingiunzioni loro dirette legalmente dal Governo nell' interesse della cosa pubblica.

Apparirà insomma se occorra davvero alcun pronto emendamento alla nostra legislazione bancaria.

Io ho stabilito che una prima parte della ispezione abbia termine dentro venti giorni, la parte cioè che riguarda l' esame del bilancio degli Istituti e del conto profitti e perdite, e credo che in simile tempo la Commissione di ispezione, la cui presidenza è affidata ad un egregio uomo, il consigliere di Stato De Cupis, credo che in simile tempo la Commissione potrà compiere questa prima parte dell' incarico suo, poichè gli elementi che occorrono al suo esame sono già in parte preparati dall' Ufficio centrale d' ispezione per guisa che le riuscirà di procedere sollecitamente nel proprio lavoro.

Rispetto agli emendamenti da introdursi

eventualmente nella nostra legislazione bancaria, giova non perder di vista che una parte delle vigenti disposizioni, e già ebbe ad avvertire ciò anche il senatore Vacchelli, sono legate mediante vincolo convenzionale, come quelle che risultano dalle Convenzioni 30 ottobre 1894 e 28 novembre 1896 fra il ministro del tesoro e la Banca d'Italia. Ne consegue che, ove si trattasse di modificare disposizioni dipendenti da vincolo, l'azione dello Stato non sarebbe libera, ma dovrebbe essere subordinata a opportuni negoziati, i quali contemperassero le ragioni dello Stato con quelle della Banca medesima.

Così è convenzionale la facoltà della Banca d'Italia, facoltà della quale parlò opportunamente l'onorevole interpellante, la facoltà, dico, di tenere come riserva metallica fino a concorrenza dell' 11 per cento della rispettiva circolazione: Primo, cambiali sull'estero con firme di primo ordine, riconosciute come tali anche dal Ministero del tesoro; in secondo luogo, somme depositate in conto corrente all'estero presso le grandi Banche di emissione o presso i banchieri e le Banche corrispondenti del tesoro; e infine, buoni del tesoro britannico, e, in generale, buoni del tesoro di Stati forestieri a scadenza anche superiore ai tre mesi.

Com'è noto, il Banco di Sicilia, ma non per impegno convenzionale, può tenere detti valori nella riserva in luogo di specie metalliche ef-

fettive sino a concorrenza del 15 per cento dell'ammontare della sua circolazione. Pel Banco di Napoli è consentito il vecchio rapporto di 7 per cento previsto dalla legge 1893 e confermato da quella del 1895.

Circa le cambiali sull'estero con firme di primo ordine riconosciute come tali anche dal Ministero del tesoro, convergo nelle osservazioni dell'onorevole Vacchelli. La è codesta una indagine delle più difficili a farsi, e giova esaminare la solvibilità delle firme prima che le cambiali sieno acquistate per essere destinate alla riserva.

Quanto alla facoltà di depositare somme in conto corrente all'estero presso grandi Banche d'emissione o presso i banchieri e le Banche corrispondenti del tesoro, il riscontro è più facile, poichè gli Istituti di emissione devono presentare ogni decade un certificato di deposito delle accennate somme rilasciato dalle Banche o banchieri depositari.

Infine rispetto alla facoltà di comprendere nella riserva buoni del tesoro britannico, e in generale buoni del tesoro di Stati forestieri a scadenza anche superiore ai tre mesi, l'onorevole interpellante ha rilevato che in virtù di ciò si devono ammettere i buoni del tesoro di tutti gli Stati.

Io credo, e spero consentirà meco l'onorevole senatore Vacchelli, non potersi seguire una interpretazione così larga. La legge ha inteso

che i buoni del tesoro britannico costituiscano il tipo dei titoli di questa specie da potersi comprendere nella riserva; e gli altri buoni accennati dalla legge debbono avere quel valore a tutti noto che hanno i buoni del tesoro britannico, cioè deve trattarsi di buoni di Stati, di paesi nei quali la circolazione si trovi nelle condizioni in cui trovasi in Inghilterra e che abbiano tale costituzione finanziaria da potersi paragonare a quella dello Stato inglese che ha la finanza tanto solidamente costituita.

E piacemi soggiungere che i nostri Istituti d'emissione hanno aderito a questo concetto.

In conseguenza delle disposizioni in discorso, al 31 dicembre 1899, fungevano da riserve metalliche valori delle tre qualità suindicate per ben 133 milioni così divisi:

Banca d' Italia . . .	milioni 88.7
Banca di Napoli . . .	» 40.4
Banco di Sicilia . . .	» 3.8

Sono somme cospicue e che sarebbe opportuno di attenuare, per ringagliardire la riserva metallica in specie auree effettive.

Si noti per altro che l'aumento cospicuo avvenuto negli ultimi anni in questa maniera di riserva equiparata a quella metallica (da 45 a 133 milioni) non è andato a scapito della riserva metallica propriamente detta, imperocchè la più gran parte dei maggiori valori esistenti oggidi nelle riserve della Banca d'Italia e degli

altri Istituti è stato provveduto con biglietti di Banca, sostenendo le spese di cambio.

La riserva metallica, che nel 1895 era di milioni 526, oggidì è di 581 milioni ed è cresciuto il rapporto fra la riserva metallica degli Istituti d'emissione e la somma della circolazione. Vero è che negli ultimi due semestri questo rapporto si affievolì (dal 47 per cento al 44 e 43 per cento), ma ciò avvenne per l'eccezionale allargamento della circolazione, fenomeno di carattere transitorio.

Si può affermare che non meno di 80 milioni e forse 90 milioni di biglietti in circolazione rappresentano investimenti negli accennati valori che figurano nelle riserve dei tre Istituti e segnatamente della Banca d'Italia. Ciò può aver giovato agli Istituti massime nello scorso anno, durante il quale il saggio del danaro in Europa raggiunse alte mete; e pur riconoscendo i motivi i quali possono giustificare, a questo riguardo, i provvedimenti adottati con le ultime leggi, preparate e promulgate in un momento di depressione d'affari per gl'Istituti d'emissione, sarà opportuno (concordo in ciò coll'onorevole senatore Vacchelli) di studiare a fondo le conseguenze di siffati impieghi sull'insieme della circolazione italiana, per ridurli convenientemente, se ne sarà dimostrata l'opportunità.

Il senatore Vacchelli congiunse questo argomento degli impieghi all'estero con quello delle anticipazioni che il tesoro ha diritto di chiedere

alle Banche; poichè riconobbe che, togliendosi alle Banche la facoltà di cui sono oggi in possesso, esse domanderebbero un compenso.

Egli le libererebbe dalla riserva che sono obbligate a tenere per tali anticipazioni. Su questo punto io faccio le più ampie riserve. Il senatore Vacchelli consideri anzitutto che questo sistema contribuirebbe certamente a indebolire la somma della riserva totale metallica del paese.

Infatti, mentre ora gl'Istituti d'emissione debbono tener disponibilità metalliche anche per provveder di riserva le anticipazioni statutarie, col sistema indicato dal senatore Vacchelli, se l'ho bene inteso, sarebbero liberati di ciò, e il tesoro attingerebbe alle proprie scorte permanenti per coprire un terzo di un debito proprio rappresentato da biglietti bancari.

Così veramente si indebolirebbe quel fondo aureo che con tanta ragione il senatore Vacchelli desidera sia accresciuto nel nostro paese.

Su questo punto potrà fra me e il senatore Vacchelli esservi qualche dissenso.

Io credo che, nelle attuali condizioni del tesoro, le anticipazioni che si domandano alle Banche, in quanto non eccedano certi limiti, non possano nuocere alla circolazione generale del paese. Che siffatto provvedimento rappresenti oggi il miglior mezzo che ha il Governo per rifornire le sue casse anche corrispondendo il leggero interesse che paga.

Si rifletta ancora alle conseguenze a cui può condurre un sistema per il quale il tesoro potrebbe aumentare considerevolmente la circolazione bancaria col solo provvedere la copertura di un terzo in valuta metallica, che poi attingerebbe alle proprie ordinarie riserve.

Io prego l'onorevole Vacchelli a considerare queste difficoltà che solo così fuggevolmente ho accennato.

L'onorevole senatore Vacchelli si dichiarò contrario all'aumento della circolazione ed io sono lieto di trovarmi d'accordo con lui.

Circa la diversità fra la circolazione con riserva limitata e quella a piena copertura, poichè l'opinione mia è conforme a quella dell'onorevole interpellante, non so quale espressione della mia esposizione finanziaria, cui egli alludeva, non abbia corrisposto fedelmente al mio pensiero.

Io credo che si debba vigilare attentamente e limitare la circolazione che non è intieramente coperta da riserva, mentre la circolazione coperta da piena riserva corrisponde ai bisogni del paese, e non deve destare alcuna apprensione.

Il nostro sistema, come il Senato sa, è questo per l'appunto, che fino ad un certo limite vi è una circolazione normale coperta solamente in parte da specie metalliche e che per 60 % può essere scoperta, e al di là di quel limite la circolazione dev'essere pienamente coperta da riserva di cui non meno di tre quarti in oro.

Siffatto sistema non l'abbiamo creato noi. È quello che Peel introdusse nel 1844, è quello della legge tedesca del 1875, quello dell'atto bancario austro-ungarico, un sistema che merita di essere conservato.

Presso di noi si fa luogo alla successiva riduzione del limite normale della circolazione bancaria secondo le leggi del 1893 e del 1897. La riduzione successiva di siffatto limite è indicato dalle seguenti cifre comparative:

Limite della circolazione secondo la legge.

		del 1893		del 1897
Anno	1896	milioni	1097	1097
»	1897	»	1097	1056
»	1898	»	1097	1033
»	1899	»	1050	1010
»	1900	»	1050	986 8
»	1901	»	1004	963 5
»	1902	»	1004	940
»	1903	»	957	917
»	1904	»	937	893 6
»	1905	»	910 6	870 3
»	1906	»	910 6	861
»	1907	»	864	—

È superfluo di avvertire che le due leggi coordinarono la riduzione del *limite normale* della circolazione con la liquidazione successiva delle partite immobilizzate dei tre Istituti e con la graduale ricostituzione del loro patrimonio.

intaccato considerevolmente da perdite palesi, larvate e latenti.

Perchè una parte cospicua della circolazione dei tre Istituti, nel 1893, aveva dietro a sè o immobilizzazioni o perdite, parve opportuno di fissare una successiva riduzione della circolazione normale, per tener conto della eliminazione delle partite liquidate o chiuse in perdita, e per lasciare a disposizione degli Istituti solo quell'ammontare di circolazione normale che può servire alle normali operazioni necessarie al movimento commerciale italiano. Sarebbe ora imprudente di sospendere l'esecuzione delle leggi bancarie per ciò che dispongono riguardo alla circolazione: un allargamento della circolazione non coperta ai termini di legge farebbe il giuoco della speculazione e non potrebbe non riverberarsi sul corso dei cambi (*Bene*).

La circolazione concessa dalle nostre leggi non è mai apparsa insufficiente negli anni passati. Ciò si fa manifesto ove si ricordi come le Banche temevano che le disponibilità loro lasciate dalla legge non potessero trovare impiego a beneficio delle operazioni commerciali e perciò chiedevano gli impieghi diretti dei quali parleremo più tardi. Anzi la Banca d'Italia due anni or sono chiedeva di poter fare dei riporti per poter adoperare le proprie disponibilità; e se gl'Istituti di emissione hanno fatto uso di quegli assegni bancari, di cui si è recentemente

parlato, egli è appunto perchè avevano d'uopo di impiegare le loro disponibilità cartacee, affermando che le operazioni normali di sconto erano insufficienti all'impiego dei loro mezzi disponibili.

Del resto se la circolazione normale limitata si è ristretta, poichè nel 1893 era di 1097 milioni ed oggi è 1010 milioni, in totale però la circolazione si è ampliata per guisa che da 1084 milioni che era nel 1893 si elevò nel 1899 a 1180 milioni, mercè l'aumento di quella circolazione a piena riserva che noi riconosciamo essere un fatto utile per il commercio e scevro dagli inconvenienti che accompagnano la soverchia circolazione a riserva limitata.

L'effetto progressivo dello svolgersi della circolazione nelle migliori sue condizioni è additato dall'aumento della somma degli sconti e delle anticipazioni che era in fine del 1895 di 333 milioni e di 498 milioni alla fine del 1899.

Nell'anno scorso vi fu ressa per domandare una circolazione maggiore. Ma così avvenne perchè i capitali tedeschi e svizzeri trovando nei loro paesi maggior retribuzione non vennero ad impiegarsi in Italia, e parecchi di quelli che avevano l'abitudine di impiegarsi nel nostro paese emigrarono; ond'è che sarebbe stato provvido il mantenere alquanto più alto lo sconto anche presso di noi, ciò che feci, appena mi fu possibile, di concerto cogli Istituti d'emissione. Per altra parte in Italia i capitali dei pri-

vati non corrisposero adeguatamente al risveglio dell'attività industriale, e continuarono invece a preferire l'impiego in rendita, tant'è che ne rientrò notevole quantità all'estero: ovvero si rivolsero alle Casse di risparmio ricercando la sicurezza d'un determinato interesse, anzichè i benefizi promessi ma meno sicuri delle imprese industriali. E accanto al risveglio vero e benefico dell'attività nazionale si manifestò una speculazione eccessiva come è accaduto per i ferri, per gli zuccheri e per altre industrie preparando materia a crisi future, ove non avessi a tempo provveduto.

Ma pur essendo alieno dal proposito di allargare la circolazione debbo riconoscere che una maggior parte della circolazione degl'Istituti di emissione deve essere destinata alle operazioni veramente commerciali.

Occorre a tal fine: carta buona per operazioni vere; liquidare le antiche partite incagliate; non consentire operazioni avventurose; impiegare maggior parte delle disponibilità negli affari genuinamente propri degl'Istituti d'emissione riordinati, risanati, informati a costumi diversi da quelli che ne cagionarono la rovina e ne ritardano la restaurazione.

In diversi modi si può agevolare l'opera intesa ad accrescere le disponibilità per le vere operazioni commerciali. E in primo luogo affrettando - come mi pare accennasse l'onorevole interpellante - il corso delle mobilitazioni.

Non è, o signori, che non si sia fatto nulla in questo senso, poichè nel 1895 le immobilizzazioni erano 636,000,000 e al termine dell'anno scorso si riducevano a 375,000,000. Al 31 dicembre 1899 tutti gl' Istituti avevano raggiunta una somma di mobilitazione maggiore di quella che avevano obbligo di conseguire.

Io mi valgo di cifre che non hanno ancora un definitivo riscontro, nè da parte del Ministero, nè da quella della Commissione per la ispezione straordinaria triennale agli Istituti di emissione, poichè sono cifre che riguardano un periodo compiutosi recentemente e che furono appena in questi ultimi giorni comunicate dagli Istituti. La Banca d'Italia, secondo queste cifre, avrebbe mobilitato, alla fine del 1899, 38 milioni in più di quanto doveva; più di 4,000,000 avrebbe conseguito il Banco di Napoli; e quasi 2,000,000 il Banco di Sicilia; in complesso più di 44,000,000 d'eccedenza sul limite obbligatorio.

Al procedere più rapido delle mobilitazioni gli Istituti non poterono fare di più perchè incontrarono difficoltà esterne ed interne. Interne, perchè abbiamo attraversato anni non prosperi, sia per la vendita dei terreni, sia e più specialmente per la vendita dei fabbricati; esterne, per l'aggravamento generale del prezzo del danaro.

Ma ora vediamo come in Roma, dove è tanta massa di attività immobilizzata dagli Istituti di emissione e specialmente di fabbricati,

il valore di essi vada via via aumentandosi. Se ne accorgono coloro che debbono pagare delle pigioni in questa città. Ciò indica che la mobilitazione potrà entrare in un periodo migliore.

Ho inteso dire che il Governo non fa quanto occorrerebbe per affrettare le mobilitazioni, poichè sono cessate al 31 dicembre 1899 certe agevolanze fiscali, che gl'Istituti di emissione godevano, e il Governo non si è affrettato a rinnovarle. Per verità, non tutte queste agevolanze sono cessate, poichè resta sempre in vigore la parte sostanziale dell'art. 3 della legge 3 marzo 1898, per effetto della quale gli Istituti di emissione godono per dieci anni della riduzione di tre quarti della tassa di registro per le vendite d'immobili, o cessioni di crediti.

Non è tutto quello che avevano prima, ma, constatato che sia dall'ispezione straordinaria imminente la vera condizione delle cose, si potrà vedere ciò che occorra fare per l'avvenire.

Parmi sia eziandio opportuno esaminare con qualche sollecitudine se non sia da diminuire l'importo degli impieghi diretti degli Istituti di emissione, in vista dell'ingente *stock* di titoli da essi posseduti. Eccone l'ammontare :

Titoli posseduti dagli Istituti di emissione

dal 31 gennaio 1894 al 31 dicembre 1899.

	Banca d' Italia	Banco di Napoli	Banco di Sicilia	Totale
(Milioni e centinaia di migliaia di lire)				
31 gennaio 1894 . . .	20.9	1.0	4.2	26.1
30 giugno 1894 . . .	19.7	0.8	5.1	25.6
31 dicembre 1894 . . .	19.7	0.9	5.3	25.9
30 giugno 1895 . . .	94.7	20.6	7.8	123.1
31 dicembre 1895 . . .	99.8	16.4	12.5	128.7
30 giugno 1896 . . .	106.1	21.0	12.7	139.8
31 dicembre 1896 . . .	109.3	19.4	9.4	138.1
30 giugno 1897 . . .	110.0	19.7	11.9	141.6
31 dicembre 1897 . . .	120.2	75.2	13.3	208.7
30 giugno 1898 . . .	133.0	75.9	15.2	224.1
31 dicembre 1898 . . .	170.1	75.7	15.5	261.5
30 giugno 1899 . . .	177.1	72.8	11.9	261.8
31 dicembre 1899 . . .	171.4	71.0	10.9	253.3

Dal 1895 in poi l'aumento dei titoli posseduti dagli Istituti d'emissione è stato molto considerevole, segnatamente per gli accanto-

namenti successivi della Banca d'Italia, per la conversione di alcuni milioni di partite immobilizzate di questa Banca in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, e per l'operazione dei 45 milioni concessa al Banco di Napoli, per agevolargli la ricostituzione patrimoniale.

Frattanto, quali che ne siano i motivi, e pure ammettendo che le condizioni del momento giustificassero l'impiego in titoli di una parte delle disponibilità cartacee degli Istituti di emissione, in fatto oggi è certo che mentre gli Istituti medesimi difficilmente contengono la circolazione rispettiva ne' limiti normali, per una somma di oltre 250 milioni codesta circolazione è rappresentata da titoli, cioè da impieghi diretti, anzichè da operazioni di sconto e di anticipazione, con grave pericolo di perdita nel caso di ribassi di qualche rilievo nel prezzo dei titoli stessi.

Di fronte a questa situazione di cose, poichè gli Istituti di emissione, allo scopo di fronteggiare le domande del commercio, non sentono il dovere di provvedere essi stessi all'alienazione di una parte delle scorte abbondanti dei titoli che posseggono - e ciò sia detto in particolar modo per la Banca d'Italia - sarà opportuno di considerare sollecitamente se non sia necessario di fare un taglio (dai 50 ai 60 milioni) sull'ammontare delle scorte in titoli, permesse dall'art. 32 della legge dell'8 agosto 1895, per ridurle, in un congruo periodo di

tempo, e tenendo conto delle altre masse di titoli posseduti dagli Istituti. Così, giovando al risanamento della circolazione, si aumenterebbero le disponibilità per il mercato.

Di più ogni anno la Banca d'Italia accantona 8 milioni impiegandoli in titoli; parmi che questi 8 milioni potrebbero essere presi dal fondo degl'impieghi diretti, diminuendolo successivamente senza gettare sul mercato repentinamente una troppo grande somma di titoli.

In tal guisa le operazioni commerciali potrebbero essere avvantaggiate di alcune diecine di milioni, senza allargare la circolazione dei biglietti, che, nel suo insieme, non è scarsa e pesa e tarda il salutare ritorno a un regime di circolazione sana.

Ad ogni modo non è infondato il presagio che con la liquidazione delle pesanti operazioni passate - e con quella degli assegni bancari trasformati forse in grosse cambiali di non pronta liquidazione, sul che l'ispezione ci chiarirà appieno - non è infondato, ripeto, il presagio che gl'Istituti d'emissione, e primo fra essi la Banca d'Italia, possano trovarsi in condizioni da rispondere ai bisogni del commercio e dell'industria, senz'uopo d'invocare l'ausilio del torchio che stampa i biglietti. (*Bene*).

Il senatore Vacchelli parlò dei biglietti di Stato in genere e dei biglietti da 25 lire in specie. E qui devo dichiarare una mia colpa. Io ho proprio fatto ciò che egli ha disapprovato;

cioè, vedendo che nel paese i biglietti da 25 lire difficilmente erano accolti, mentre lamentavasi dalle Camere di commercio dei principali centri una vera deficienza di biglietti da lire 5 e specialmente da lire 10, ho provveduto a porporzionare la circolazione dei biglietti di Stato, in guisa da accrescere il contingente dei biglietti più ricercati e da stringere quello dei biglietti da 25 lire. Così del resto richiedevano le condizioni della circolazione del paese, seguatamente in occasione della campagna serica.

Ma la ripartizione dei biglietti per taglio può essere modificata, quando se ne dimostri la evidente opportunità.

L'onorevole Vacchelli mi ha già dato preventivamente la risposta a quanto ora ho detto. Cioè l'onor. Vacchelli non esclude che si debbano soddisfare le ricerche dei biglietti da lire 10 e 5 secondo i bisogni della circolazione, ma desidera che s'allarghi la circolazione del biglietto da L. 25, magari con emissione a piena copertura metallica. Io non credo di poterlo seguire su questa via, imperocchè si tratterebbe sempre di un aumento di circolazione cartacea che peserebbe sul mercato...

VACCHELLI. Mi spiegherò meglio dopo.

BOSELLI, *ministro del tesoro*... Il senatore Vacchelli trattò, con sicura competenza, l'importante argomento della circolazione metallica.

La Russia e l'Austria-Ungheria abbandonarono il monometallismo bianco per appigliarsi a quello

aureo. Anche il Giappone, che s'atteggia a pioniere della civiltà occidentale nell'estremo Oriente, s'è volto al tipo d'oro. La coniazione dell'argento è sospesa nell'India ed anzi la Commissione monetaria nominata nello scorso anno, ha recentemente manifestato il suo voto favorevole all'adozione del tipo oro. La Germania si propone di liquidar via via i vecchi talleri, provvedendo a giusti aumenti della moneta divisionale d'argento dell'Impero. Così si vanno togliendo le speranze della instaurazione di un regime bimetallico internazionale, e si renderà più anormale la condizione di diritto e di fatto dell'unione monetaria latina.

Non v'ha dubbio che l'aumento considerevole della produzione aurifera negli ultimi anni, segnatamente grazie alla coltivazione delle miniere del Transvaal, ha tolto molto valore alle argomentazioni bimetalistiche, e rende meno difficile l'adozione del monometallismo aureo, sussidiato da valuta complementare (divisionale) d'argento.

Il senatore Vacchelli rilevò come l'Austria, stabilì il tipo aureo durante il corso forzoso; ma egli sa al pari di me che la situazione in cui si trovava l'Austria, rispetto alla questione del tipo aureo era diversa dalla nostra.

L'Austria doveva mutare la base della sua circolazione metallica dall'argento all'oro, per modellare la sua circolazione cartacea al tipo aureo.

Noi infatti già abbiamo modellato al tipo aureo la nostra circolazione, nel sistema di bimetallismo zoppo in cui siamo, poichè è vero che la valuta d'argento ha pieno corso, ha facoltà liberatrice nei pagamenti, ma per altra parte dal 1878 non si coniarono più scudi d'argento; onde infatti il pezzo da 5 lire è divenuto moneta sussidiaria. Per noi adunque la questione è più di diritto che di fatto.

Le condizioni della monetazione italiana ci consentono di poter affrontare senza troppe difficoltà *di carattere monetario* il passaggio dell'attuale regime a quello aureo. Verosimilmente non saranno in vita pezzi da 5 lire italiani per più di 350 milioni. Con uno *stock* così modesto di specie d'argento, equivalente a poco più di 10 lire per abitante, si potrebbe forse prescindere da una demonetazione a perdita di quelle specie allo scopo d'introdurre il tipo d'oro.

Ma per mutare lo stato di diritto è mestieri promuovere il dissolvimento dell'antica Unione latina e prepararci a riscattare, a liquidare gli scudi giacenti nei forzieri delle Banche degli Stati a noi monetariamente confederati, gli scudi raccolti in Francia specialmente, nel Belgio, nella Svizzera.

È ciò opportuno in questo momento? Sono le condizioni del mercato internazionale propizie a mutamenti di questa fatta? Sono le condizioni del mercato nazionale favorevoli a ciò, mentre il cambio si sostiene e si disputa sempre sulla

circolazione cartacea? Sono le condizioni del bilancio tali da consentire un'operazione di credito quale sarebbe necessaria per sistemare per davvero il regime monetario italiano, con provvedimenti inevitabili rispetto alla circolazione a debito dello Stato?

Bisogna guardare a tutti gli aspetti del problema, e se l'Italia, specialmente dopo il riscatto della valuta divisionale, trovasi in grado di affrontare senza preoccupazioni una denuncia, che altri facesse, della vecchia Lega, mancano oggi i motivi di affrettarne il dissolvimento, mentre non pochi argomenti, e non di sola convenienza internazionale, consigliano di nulla precipitare e di attendere momenti migliori.

Per ciò io sono alieno da ogni proposito di denunciare l'Unione monetaria latina.

Per verità neppure l'onorevole senatore Vacchelli consiglia d'addivenire a immediati e recisi mutamenti. Ma propose dei temperamenti meritevoli di studio ed io ne farò oggetto di attenta considerazione tenendo conto della situazione monetaria generale, delle condizioni del mercato internazionale e delle specialissime condizioni nostre.

Dopo aver così sommariamente risposto all'interpellanza dell'onor. senatore Vacchelli, concedetemi ancora, onorevoli signori, di aggiungere alcune parole intorno all'indirizzo bancario del ministro del tesoro.

A ciò mi trae l'argomento e giovano le nette

dichiarazioni mentre si destano nel paese correnti artificiali che potrebbero travolgere la pubblica opinione.

Del resto già ebbi altre volte ad esporre anche in quest'aula i miei intendimenti, avvalorati dall'assenso del Parlamento.

Occorre risanare con prudenza ma risolutamente ed efficacemente gli Istituti di emissione e la circolazione.

Perciò è mestieri instaurare la verità in ogni cosa; verità rispetto alla constatazione delle attività degli Istituti; verità nella funzione del biglietto, richiamato alla sua originaria natura, e rispetto al valore e alle operazioni che esso deve rappresentare; verità nella ricostituzione del capitale e nell'estimazione degli utili degli Istituti.

Si deve avere il massimo riguardo alla economia nazionale, ma aiutando il risveglio del paese, che crea la ricchezza sincera e durevole, non quella speculazione sfrenata e ingannatrice, che co' suoi eccessi prepara le crisi. (*Bene*).

La ragione dello sconto dev'essere conforme ai dati di fatto della situazione monetaria nostra e degli altri paesi; non deve adoperarsi a seguire pericolosamente le spinte degli expansionisti, ma deve svolgersi in modo che non manchi o non si rallenti il movimento naturale del paese.

Le azioni della Banca d'Italia devono essere riguardate al di fuori dei giuochi e dei clamori

della speculazione; coll'occhio fermo a guarentigia dell'avvenire, colla coscienza dei veri interessi pubblici e privati ch'esse rappresentano. Se fosse possibile, gioverebbe sottrarle alle vicende della speculazione, specie finchè dura la presente condizione di cose, e occorre ricostituire il capitale del grande Istituto e richiamarlo intieramente ai suoi principî e agli uffici suoi.

Invero gli speculatori non altro ricercano che il dividendo, mentre per gli azionisti veri vale, più che il dividendo, la stabilità del titolo e il miglioramento delle sue sorti avvenire.

Perciò la buona teoria richiede col Wagner una certa stabilità nei dividendi degli azionisti; perciò le azioni della Banca Sarda non erano considerate titolo di speculazione, di guisa tale che si designavano come stabili impieghi per gli averi di coloro che la legge tutela col suo intervento.

La sorveglianza dello Stato si deve esercitare senza pedanteria, e non dev'essere vessatoria, ma dev'essere rigida e imparziale.

Accade di sentire taluni che affermano di parlare in nome degli interessi delle Banche, chiedere che la sorveglianza sull'andamento degli Istituti di emissione sia meno rigida e meno oculata, rievocando e invocando accondiscendenze proprie di altri criteri e di altri tempi, che dovrebbero essere ricordati solamente per insistere affinchè si eviti tutto ciò che ne possa rinnovare i disastri.

Incauti azionisti, non s'avveggono quale via si vorrebbe ripigliare da chi male li ispira, via che renderebbe peggiori le loro sorti, nella quale troverebbero nuovi guai, nuove rovine.

Come succede che si incontrino azionisti, i quali invece di chiedere al Governo che invigili assiduamente e severamente, nell'interesse vero dell'Istituto, ch'è il loro vero interesse, chiegono calorosamente che si sciolgano i freni? Così succede perchè intorno all'azionista vero, che in certe circostanze può essere facilmente ingannato, si aggirano coloro che sono azionisti passeggeri, cioè speculatori avidi di affari, prodighi di fallaci promesse; essi dalle azioni della Banca vogliono trarre il guadagno di un giorno, essi intorno alla Banca vogliono edificare affari dei quali i veri azionisti pagherebbero il danno. (*Bene*).

L'opera finanziaria del Governo è strettamente collegata al concetto nostro intorno ai criteri fondamentali dell'economia nazionale, che sono: il bilancio in ordine, e la circolazione sana.

Quanto al bilancio in ordine, il Senato sa come le entrate proseguano sufficienti, e come il tesoro italiano possa associare, in questo momento, in discrete proporzioni, la parsimonia nello spendere, necessaria per le condizioni della nostra finanza, col temperamento di alcune gravezze fiscali, colla soddisfazione dei bisogni più urgenti della vita nazionale, coll'a-

dempimento dei doveri che un grande Stato ha, rispetto ai pubblici servizi, allo sviluppo della attività economica del paese, alle sue difese militari, al riscatto e alla custodia dei tesori del suo genio e della sua civiltà.

Quanto al credito non si fece opera vana serbandone ragionevole, sollecito e fermo l'indirizzo.

Nell'autunno scorso si superò senza notevoli danni una crisi che temevasi assai grave. Il risveglio economico proseguì regolato in tempo per guisa che si evitarono disastri. Onde l'Italia adempì all'estero tutti i suoi impegni e si potè serbare in tutte le piazze commerciali del mondo alto il nome e il credito del nostro paese.

In questo momento, nel quale pure le ansietà internazionali rendono tanto perplessi gli affari, il nostro paese si trova relativamente in condizioni favorevoli.

Ove i principî del nostro indirizzo finanziario ed economico sembrano giusti ed opportuni al Senato, ove questi risultati abbiano agli occhi suoi qualche importanza, noi proseguiremo nel nostro cammino sentendoci più sicuri se ci assista l'alto, illuminato e desiderato vostro consenso. (*Bravo, approvazioni vivissime*).



LABORATORIO DI ECO

« S. Cognetti a

231

• 256